



Ufficio stampa

Rassegna stampa

25 settembre 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 RIFORMA FORENSE: La riforma non piace al governo (il sole 24 ore)
- Pag 5 AVVOCATI: Gratuito patrocinio (italia oggi)
- Pag 6 AVVOCATI: L'autunno caldo dell'Avvocatura
di Fabio Sportelli - Segretario Camera Civile Veneziana
(mondo professionisti)
- Pag 8 AVVOCATI: Al via il progetto pilota comunitario "PenalNet": permetterà
comunicazioni sicure tra legali penalisti europei (diritto e giustizia)
- Pag 9 EUROPA: Il Tribunale europeo alle corde per l'arretrato
di Marc Jaeger - Presidente del Tribunale di primo grado delle Comunità
europee (il sole 24 ore)
- Pag 10 FESTIVAL DEL DIRITTO: Dalla Costituzione la guida al rapporto pubblico-
privato (il sole 24 ore)
- Pag 11 LUTTO: Addio a Maurizio Laudi, una vita in prima linea contro il crimine e a
favore dello sport (diritto e giustizia)

IL SOLE 24 ORE

Ordinamento forense. Le osservazioni critiche della Giustizia al progetto di legge sull'avvocatura

La riforma non piace al governo

Perplessità sull'esclusiva per la difesa - Regole sulle tariffe da rivedere

Forti perplessità sull'esclusiva in materia di difesa. Come pure sul potere regolamentare del Cnf Norme sulle tariffe da riformulare, ma nel rispetto del divieto del patto di quota lite. Attività professionale da valutare con parametri di reddito. Tirocinio compatibile con altri rapporti di lavoro. Se il ministero della Giustizia non ha sinora presentato emendamenti al disegno di legge di riforma dell'avvocatura, non per questo tace. Il sottosegretario Maria Elisabetta Alberti Casellati, nel suo intervento alla commissione Giustizia del Senato, dove il disegno di legge è in discussione (aggiornamento alla prossima settimana per la discussione degli emendamenti), ha affrontato alcuni snodi cruciali del progetto. Dopo aver ribadito che, almeno per ora, dal Governo non arriveranno proposte di correzioni, ritenendo invece di poter incidere sugli emendamenti parlamentari, Alberti Casellati ha contestato innanzitutto l'ampiezza del potere regolamentare che la bozza di riforma predisposta dal comitato ristretto affida al Consiglio nazionale forense. Forti dubbi poi anche sul tema dell'esclusività delle attività di assistenza e difesa riservata agli avvocati in ogni tipo di procedimento. Un'esclusiva che rischia di entrare in conflitto con la normativa attuale. Che, Casellati lo sottolinea, in realtà non sempre assegna l'attività di assistenza e difesa ai soli avvocati, ma vi affianca anche altre categorie professionali. E il caso, per esempio, della giustizia tributaria, dove, davanti alle commissioni sono abilitati a intervenire, per esempio, anche i commercialisti. Oppure di quelle altre situazioni, come per alcune controversie di competenza della magistratura onoraria, nelle quali il cittadino può stare in giudizio da solo senza la necessità dell'assistenza di un avvocato. Venendo poi alla patata bollente delle tariffe professionali, Casellati è stata cauta e ha messo in luce la necessità di una nuova formulazione della norma, nella quale gi dovrà tener conto dell'importanza dei minimi inderogabili, funzionali alla qualità delle prestazioni rese, e della conservazione del divieto del patto di quota lite. Dalla riforma è poi attesa una verifica attenta sull'effettivo svolgimento della professione forense, verifica tanto più opportuna se si tiene conto degli oltre 200.000 professionisti iscritti all'Albo. Su questo punto Casellati ritiene che l'effettività e continuità dell'attività professionale deve essere provata attraverso parametri minimi di reddito. Quanto poi alla sospensione dall'esercizio dell'attività in alcuni casi particolari, l'opinione del sottosegretario è che già puntuali previsioni in materia sono contenute nella legge sul conflitto d'interessi. Ingiusta poi, per la rappresentante del Governo, l'incompatibilità tra lo svolgimento del tirocinio e qualunque altro rapporto di impiego, pubblico o privato. Sbarramento tanto più iniquo se si tiene conto del fatto che i tirocinanti spesso svolgono la propria attività senza percepire alcuna remunerazione. Infine, Casellati si è soffermata sulla pubblicità professionale, ricordando la necessità di una disciplina uniforme su tutto il territorio nazionale. E sulla riforma dell'avvocatura scende in campo il Consiglio nazionale forense, al quale proprio non sono piaciute le critiche dell'Antitrust a un disegno di legge con ancora troppe incrostazioni corporative. Questa mattina è convocata una conferenza stampa per rilanciare l'irrinunciabilità della riforma che, scrivono dal Cnf, «punta alla qualificazione della professione legale e alla garanzia dei cittadini». Ieri infine le Camere penali hanno alzato il tiro sull'Anm che

aveva chiesto un ripensamento sulla presenza obbligatoria dei magistrati nelle commissioni per l'esame forense: «Fuori ruolo sì, ma nelle commissioni d'esame da avvocato no? Forse perchè è un incarico di servizio che non dà nè soldi nè potere». Per i penalisti «è assolutamente dubbia la necessità e l'opportunità che i magistrati facciano parte delle commissioni d'esame ma se davvero volesse risultare credibile, il sindacato dei magistrati dovrebbe opporsi con chiarezza ai collocamenti fuori ruolo, e dovrebbe pretendere il rientro in funzione di coloro che sono attualmente imboscati a vario titolo in tutte le amministrazioni dello Stato». *Giovanni Negri*

I punti critici

Esclusiva da ripensare. Giudicata poco convincente la previsione di un'esclusiva a favore degli avvocati per l'attività di assistenza e difesa svolta in ogni grado di giudizio e in ogni procedimento: dal Governo si fa notare che, per esempio nel settore tributario, possono stare in giudizio anche altri professionisti, se non anche il cittadino da solo

Tirocinio iniquo. Valutata insoddisfacente la previsione di un'incompatibilità assoluta tra l'esercizio del tirocinio e lo svolgimento di una qualsiasi altra forma di impiego, tanto più che il tirocinante non è, in genere, retribuito

Tariffe sotto esame. Va riscritta la norma sulle tariffe anche se vanno conservati i minimi come garanzia della qualità della prestazione e conservato il divieto all'introduzione del patto di quota lite con parcella legata al risultato della controversia

ITALIA OGGI

L'Ordine di Torino si è affidato a una società di factoring

Gratuito patrocinio

Recuperati 100 mila euro dallo stato

Per la prima volta in Italia un Ordine degli avvocati, quello di Torino, si è fatto coordinatore di un'operazione di factoring, ossia di cessione del credito vantato nei confronti dello Stato da numerosi avvocati che lamentano forti ritardi nel pagamento delle loro prestazioni professionali nell'ambito del patrocinio a spese dello Stato e al momento, in via sperimentale, l'operazione ha riguardato 12 avvocati per complessivi 100 mila euro che sono ora stati liquidati ai diretti interessati. Secondo le stime dell'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura, sarebbero 5 mila avvocati in attesa di circa 10 milioni di euro di parcelle per il gratuito patrocinio non pagate dallo stato (si veda ItaliaOggi del 29 luglio 2009).

I compensi sono relativi a parcelle mai pagate da più di un anno o addirittura dal 2006 per processi celebrati davanti ai giudici del tribunale e della Corte d'appello. Torino, quindi fa da apripista su queste problematiche. L'annuncio è stato dato dal presidente dell'ordine degli avvocati torinesi, Mauro Ronco, che ieri ha illustrato contestualmente l'iniziativa a pochi giorni dalla conferenza nazionale, in programma sabato nel capoluogo piemontese, convocata per discutere il problema e nell'ambito della quale sarà presentata una proposta di legge che intende dare risposte concrete alla questione. «Nei mesi scorsi», spiega l'avvocato Ronco, «abbiamo provato a fare un monitoraggio informale su quanti colleghi sarebbero stati interessati all'operazione di factoring a cui pensavamo. Credevamo di arrivare a richieste di qualche migliaio di euro, invece abbiamo raggiunto la cifra di 800 mila euro». Sono quindi state analizzate le richieste ed è stato deciso di fare una prima sperimentazione riguardante 100 mila euro di crediti. A fine luglio è quindi stata avviata l'operazione con una società di factoring di Biella che ha ricevuto i crediti e ora i 12 legali coinvolti hanno ricevuto l'anticipo, pari all'80%, mentre allo Stato è stata notificata la cessione del credito.

«È un'iniziativa unica nel suo genere», sottolinea Ronco, «che abbiamo deciso di intraprendere a fronte di una situazione di gravissimi ritardi nei pagamenti, alcuni risalenti addirittura al 2006-2007 anche se l'anno più grave è stato il 2008. Come ordine abbiamo avuto la funzione di coordinare le diverse posizioni di credito e abbiamo sostenuto le spese della pratica». Accanto a questa iniziativa l'ordine degli avvocati torinesi ne ha però assunta anche un'altra «che vorrebbe risolvere il problema alla radice». Si tratta di una proposta di legge che chiede, da un lato, di compensare i crediti vantati dagli avvocati per questo patrocinio con quanto loro devono per imposte, tasse o contributi previdenziali o, dall'altro, di sospendere i termini relativi agli adempimenti fiscali fino all'incasso del credito vantato.

MONDO PROFESSIONISTI

L'autunno caldo dell'Avvocatura

di Fabio Sportelli - Segretario Camera Civile Veneziana

L'autunno, si sa, è una stagione tradizionalmente calda. Non tanto in senso meteorologico, quanto sul fronte delle relazioni e dei rapporti tra e con le parti sociali. Archiviata la garrula pausa vacanziera, si ripresentano i problemi di ogni giorno: si riaccendono vertenze e rivendicazioni, si riaffacciano tensioni ed agitazioni. Ancor di più oggi, in presenza di una recessione globale i cui drammatici effetti sul lavoro e sull'economia continueranno a farsi sentire per lungo tempo e non solo nei tradizionali comparti manifatturieri e produttivi del Paese. Il settore delle Professioni non fa eccezione. I gelidi venti della crisi soffiano anche qui impetuosi e si ripercuotono pesantemente sull'attività libero-professionale. La recessione ha inciso non solo sulla quantità e sulla qualità degli incarichi, entrambe in drastica flessione, ma anche e soprattutto sul fronte di una remuneratività sempre più asfittica e frazionata nel tempo. Ne è derivata una caduta reddituale che ha avuto immediati riflessi sulle risorse a disposizione per provvedere, oltre che a spese correnti in pressoché costante aumento medio, anche all'ammodernamento e al miglioramento dell'organizzazione e del funzionamento degli studi. E allora non è rimasto che agire con contenimenti dei costi e tagli. È di questi giorni la previsione della perdita, nel 2009, di 300 mila posti di lavoro nel settore delle professioni. Nella maggior parte giovani. Come se non bastasse, tornano a riproporsi questioni e problematiche destinate ad innalzare ulteriormente la tensione. Futuro delle casse di previdenza professionali, mancata adozione di misure anti-crisi per le professioni intellettuali, effetti perversi degli studi di settore, sono alcuni dei più scottanti temi sul tappeto. Quanto al primo aspetto, è tornato d'attualità il timore di tentativi di commissariamento degli enti di previdenza ai fini di far cassa o comunque di manovre volte a limitarne l'autonomia gestionale. A proposito degli interventi di sostegno, la c.d. "Tremonti-ter" ha privilegiato il settore delle imprese e ignorato il mondo del professioni. E' pur vero che è mancata al riguardo l'autorizzazione della commissione Ue, ma non una delle agevolazioni – detassazione degli utili reinvestiti, agevolazioni per acquisti di macchinari ed apparecchiature, bonus di aggregazione sotto forma di credito d'imposta, moratoria bancaria – riguarda la categoria libero-professionale, la quale, per di più, manca di ammortizzatori sociali. Anche la revisione degli studi di settore, con l'adozione di correttivi ai fini di tenere conto degli effetti indotti dalla crisi economica, non sembra abbia sinora tenuto adeguatamente conto della contrazione di attività e pagamenti. Per quanto specificamente riguarda l'Avvocatura, non mancano problematiche supplementari. Basti ricordare la discussione, in corso in Parlamento e nelle relative Commissioni, circa la reintroduzione o meno dei minimi tariffari, tema attorno al quale sembra ormai ruotare lo stesso destino della (eternamente incompiuta) riforma della legge professionale. Ad una maggioranza governativa che sembra ormai avere definitivamente assunto una posizione più tiepida che in passato quanto alle richieste della categoria forense, si contrappone un'opposizione che, con un'improvvisa piroetta rispetto ai tempi delle "lenzuolate" di Bersani, sembra ora sposare le tesi degli avvocati. Ma non ci sono solo le idee (e i tatticismi) della politica. Anche l'Antitrust ha deciso di entrare nella partita, ventilando, da ultimo, la possibilità di inviare una segnalazione a Governo e Parlamento a proposito della riforma dell'Ordinamento Forense. In particolare, la critica si appunta su quella parte del progetto faticosamente varato in maniera unitaria dall'Avvocatura che mira a superare le misure del decreto Bersani. L'Autorità vi si oppone sostenendo che ciò ostacolerebbe l'apertura della professione alla concorrenza. Una

valutazione che lascia a dir poco stupefatti se solo si pensi che siamo una nazione ove risultano operanti oltre 200 mila avvocati; che conta il maggior numero di legali rispetto agli altri paesi europei (seguiamo solo il Liechtenstein e la Spagna): all'incirca uno ogni 283 abitanti; ove, negli ultimi anni, sono entrati nella professione mediamente tra i 10 e 15 mila giovani all'anno; che, a causa della contrazione dell'attività e del sempre più elevato numero di competitors, sta amaramente sperimentando, nella professionalità stessa oltre che nella deontologia, la validità del detto secondo il quale la moneta cattiva scaccia quella buona. Ma tant'è, non c'è troppo da meravigliarsi. Come è noto, l'Italia da culla del diritto è diventata anche patria del rovescio. Resta il fatto che crisi e problemi andranno fronteggiati e che su tutti i temi che precedono, l'Avvocatura, in tutte le sue componenti istituzionali ed associative, è chiamata a prendere posizione con fermezza. La consegna e l'impegno di ognuno dovranno essere la salvaguardia dell'insuperabile funzione che la Costituzione assegna al difensore: quella di custode dei diritti dei cittadini. Garanzia di tale ruolo saranno l'autonomia e dall'indipendenza della classe forense. Autonomia e indipendenza dai vari poteri, ma anche da qualsiasi commistione di interessi propri nella vertenza affidatagli. La possibilità di un condizionamento, economico o di altra natura, mina alle basi l'indispensabile rapporto fiduciario che lega difensore ed assistito. Ciò, almeno sino a quando intenderemo l'esercizio della funzione legale nel senso anzidetto piuttosto che come prestazione a carattere mercantile. Si profila un'impegnativa campagna d'autunno e occorre presentarsi uniti e determinati. Ogni componente del mondo forense dovrà fare la propria parte. Con ragionevolezza, ma anche con rigore. Vi sono certamente i problemi di tutti i giorni, ma, sopra di questi, si collocano aspetti fondamentali che costituiscono il presupposto stesso della funzione e dell'attività del difensore. Il confronto non sarà semplice, né di breve durata. Prepariamoci. Scoramento o, peggio, rassegnazione saranno i nostri peggiori nemici.

DIRITTO E GIUSTIZIA

Al via il progetto pilota comunitario "PenalNet": permetterà comunicazioni sicure tra legali penalisti europei

PenalNet, il progetto comunitario per le comunicazioni in sicurezza tra avvocati penalisti europei, entra nel vivo. Ieri a Madrid è stata presentata ufficialmente la piattaforma informatica, presenti i rappresentanti dei Consigli nazionali degli avvocati dei cinque paesi partner nel progetto (oltre al Consiglio nazionale forense, presente a Madrid con Lucio Del Paggio, Aldo Bulgarelli e Aldo Morlino), sono coinvolti i Consigli nazionali forensi di Spagna, Francia, Ungheria e Romania. *PenalNet* è una piattaforma informatica alla quale accederanno gli avvocati penalisti muniti di una *Smart Card PenalNet* con apposito certificato digitale e firma digitale. Tramite questa piattaforma, gli avvocati registrati potranno scambiarsi documenti e informazioni in sicurezza e avranno una casella di posta elettronica certificata. Le principali applicazioni della piattaforma sicura, infatti, sono un sistema di e-mail tramite la quale scambiare documentazione riservata e un registro/directory con i nomi degli avvocati penalisti che si sono iscritti al progetto, provenienti dai cinque paesi partner. Applicazioni utili per quegli avvocati penalisti che assistono in processi cross-border. Il progetto, che è il primo pilota nel campo della E-justice (come ha sottolineato il direttore generale Antonio Ruiz-Giménez de Aguilar) e che ha avuto la menzione di e.practice.eu (il portale Ue dedicato all'Ict), è cofinanziato nell'ambito del programma comunitario Giustizia penale 2007 e l'aspettativa è quella di rendere fruibile la piattaforma agli avvocati registrati dei cinque paesi a partire da giugno 2010. Il progetto è in corso dal 2008 e sta entrando nella fase operativa con la formazione degli avvocati penalisti che hanno chiesto di fare parte della sperimentazione. In Italia, le sessioni formative inizieranno a novembre. Gli avvocati penalisti italiani interessati a partecipare alla fase pilota possono rivolgersi al Consiglio nazionale forense, fornendo come documentazione il formulario di adesione compilato, una foto formato tessera e il proprio curriculum (il materiale è rinvenibile sul sito www.penalnet.it). L'obiettivo del progetto pilota è quello di mettere in rete 1500 avvocati, 300 per ogni paese partner. Il certificato digitale, che contiene la firma elettronica, è attualmente rilasciato dal Consiglio nazionale forense spagnolo, che agisce come Certification Authority, secondo gli standard stabiliti dal CCbe in linea con la direttiva 1999/93/CEE, e avrà validità per la sola durata triennale del progetto pilota. Certificato digitale e firma elettronica viaggeranno su una *Smart card PenalNet*. Sul piano pratico, come ha sottolineato ieri durante la presentazione il project manager per l'Italia Martina Barcaroli, i punti fondanti del progetto *PenalNet* sono i seguenti:

- 1) si tratta di uno strumento altamente sicuro dedicato allo scambio e consultazione di documentazione riservata tra professionisti registrati in tutta Europa;
 - 2) la piattaforma permette la trasmissione di messaggi e documenti tra utilizzatori nella massima sicurezza (con firma elettronica e messaggi criptati);
 - 3) trasmette l'avviso dell'avvenuta notifica di un messaggio o documentazione attraverso il sistema degli SMS (messaggi testuali su telefonia mobile);
 - 4) prevede un sistema di avviso di ricezione e di lettura;
 - 5) prevede servizi di documentazione di testi giuridici nella lingua dello Stato Membro partecipante.
- Il sistema *PenalNet* renderà più semplice applicare gli strumenti comunitari di cooperazione giudiziario in ambito penale, come il Mandato d'arresto europeo, la Convenzione per la mutua assistenza, quella per il mutuo riconoscimento degli ordini di confisca e quella per il riconoscimento delle prove.
- «Sono necessari programmi di formazione di chi è chiamato ad attuare la normativa comunitaria», ha evidenziato Aldo Morlino, per il quale «gli strumenti comunitari di cooperazione giudiziaria potranno realizzarsi più compiutamente con i nuovi dispositivi informatici».

IL SOLE 24 ORE

Il Tribunale europeo alle corde per l'arretrato

di Marc Jaeger - Presidente del Tribunale di primo grado delle Comunità europee

Il 25 settembre 2009 il Tribunale di primo grado delle Comunità europee celebrerà i vent'anni dalla sua creazione. Raggiunta appena l'età della maturità, il Tribunale deve però già preparare il terreno per una riforma resa necessaria dalla crescita sistematica del suo contenzioso. In un primo tempo, il Tribunale si è visto affidare il compito di trattare, soprattutto, il contenzioso in materia di diritto della concorrenza, che consiste nell'impedire alle imprese di adottare comportamenti pregiudizievoli per il consumatore. Nel corso degli anni tali competenze sono state progressivamente ampliate al punto che, oggi, il Tribunale conosce, in primo grado e salvo qualche eccezione, di tutti i ricorsi proposti dai singoli, dalle imprese e dagli Stati membri contro le decisioni adottate dalle istituzioni e dagli organi dell'unione europea, e ciò in settori ben diversi quali la sicurezza, le libertà fondamentali, l'ambiente e la salute. Composto da 27 giudici, il Tribunale è peraltro un organo giurisdizionale di modeste dimensioni che annovera soltanto meno di 300 agenti e funzionari che garantiscono il suo corretto funzionamento. Tale cifra deve essere considerata alla luce dell'obbligo, in capo all'organo giurisdizionale, di essere in grado di trattare i ricorsi nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione. Inoltre, il Tribunale deve affrontare un insieme permanente di fattori (in particolare, l'ampliamento dell'Unione e l'intensificazione dell'attività normativa comunitaria) che sono all'origine di un aumento senza precedenti del numero di cause proposte. Le cifre parlano da sole: i ricorsi proposti in un anno dinanzi al Tribunale sono passati da 238 nel 1998 a 629 nel 2008, vale a dire un aumento superiore al 160% nello spazio di 10 anni. Di fronte all'accumulo dell'arretrato giudiziario, sono state adottate misure per migliorare l'efficienza dell'organo giudicante: creazione di tre sezioni supplementari, ottimizzazione nel calendario delle udienze, semplificazione della procedura, messa a punto degli strumenti statistici e informatici... Nel 2008 si è registrato un notevole aumento del numero delle cause definite, ma ciò non ha impedito la lenta ma inesorabile progressione dell'arretrato e, con essa, l'allungamento della durata dei processi. Due vie sono percorribili: la prima consisterebbe nel ridefinire radicalmente la concezione stessa che il giudice comunitario di primo grado ha delle proprie decisioni. Il Tribunale potrebbe condensarle al massimo, senza esporre le varie fasi del ragionamento né rispondere dettagliatamente a tutti gli argomenti sollevati. A mio parere, in tal caso il rimedio sarebbe peggiore del male. Nelle materie complesse e con importanti poste in gioco che gli sono sottoposte il Tribunale ha costruito la propria legittimità sull'intelligibilità, la trasparenza e la motivazione della sua giurisprudenza. Ci si deve quindi orientare verso la seconda opzione: riformare l'architettura giurisdizionale. Con riferimento al Tribunale, i Trattati hanno previsto due meccanismi idonei a rispondere alla necessità imminente di portare la produttività giudiziaria ad un livello che garantisca la sua perennità: aumentare il numero dei suoi giudici — e degli effettivi a loro disposizione — o creare un nuovo Tribunale specializzato competente in un settore specifico, ad esempio il marchio comunitario, della cui competenza il Tribunale si spoglierebbe in primo grado. Indipendentemente dall'opzione prescelta, il Tribunale non ha tuttavia le chiavi del suo destino. La decisione compete agli organi politici dell'unione: il Consiglio e, se nel frattempo entrasse in vigore il Trattato di Lisbona, il Parlamento europeo. Nessuno dubita che, attenti all'osservanza da parte dell'unione europea del principio dello Stato di diritto, di cui il corretto funzionamento della giustizia costituisce una delle garanzie fondamentali, tali organi saranno sensibili al segnale d'allarme lanciato dall'organo giurisdizionale.

IL SOLE 24 ORE

Festival del diritto. Al via il confronto tra giuristi

Dalla Costituzione la guida al rapporto pubblico-privato

Un sistema ancora attuale di contrappesi

PIACENZA Dal nostro inviato Alessandro Galimberti

Pubblico o privato, supremazia dello stato o prevalenza della persona, uguaglianza estrema o cultura del privilegio. La soluzione al dilemma che ha accompagnato la civiltà europea dai giacobini a tutto il '900 in realtà è codificata da 60 anni, dentro la Costituzione italiana: nessuna lotta di pesi o di ideologie — statalismo contro liberismo, programmazione contro mercato, stato contro individuo - ma invece un meccanismo di contrappesi dinamici per evitare lo sviluppo di poteri smisurati, politici ma anche economici, pubblici ma oggi soprattutto privati, che possono mettere a rischio i diritti fondamentali della persona. Nella giornata inaugurale del Festival del diritto di Piacenza, manifestazione che per quattro giorni trasforma la cittadina emiliana in un laboratorio di pensiero politico e giuridico, l'ex presidente dell'authority per la privacy Stefano Rodotà e Maurizio Fioravanti, ordinario di Storia delle costituzioni a Firenze, riportano la Carta fondamentale al centro del dibattito sulla grave crisi economica e sociale. L'approccio però non è quello semplicistico, tradizionale, e attualizzato tra l'altro dal momento storico degli Usa, su quale strada prendere dopo che il mercato ha fallito, se tornare a più regole, a più Stato o seguire fino in fondo la china del crac, che ha rappresentato anche il fallimento di una parte delle istituzioni. Anche se figlia di un momento storico particolare, che purtroppo è molto simile alla congiuntura di questo inizio secolo, la Costituzione ha in sé i cardini per guidare la ricostruzione del tessuto sociale ed economico del Paese: basta saperla leggere, anzi, come dice Fioravanti, «interpretare». «L'utilità sociale della proprietà privata, viste per molto tempo come una deviazione statalista (tanto più se contestualizzata agli anni '30 e '40 che partorirono la Costituzione) va oggi piuttosto considerata come regola per il potere pubblico, e come rivolta al benessere e ai diritti della persona -ha detto Fioravanti- Quindi la proprietà privata deve essere limitata solo se reca pregiudizio ai cittadini». Un discorso insidioso questo, in ogni caso, perché tocca al cuore il problema delle democrazie occidentali: garantire a tutti condizioni di benessere minimo e imprescindibile, su cui costruire il concetto di cittadinanza e prima ancora di dignità. Da questo presupposto in poi, dice Fioravanti, la Carta contiene tutti gli strumenti per regolare il rapporto tra pubblico e privato, e per dimensionarli reciprocamente: quando dice che i diritti della persona sono inviolabili, non si riferisce più e soltanto all'azione dei governanti fissando i limiti per l'arresto, per esempio, ma anche e soprattutto è un monito per i poteri nel frattempo trasferiti ai privati. Non più solo l'Habeas corpus conquistato 800 anni fa, ma, attualizzando, il diritto della persona ad essere difesa dall'inquinamento ambientale, spesso messo in atto da privati e che pregiudica la fruizione di diritti fondamentali, a cominciare da quello alla salute. Il dibattito sulla Costituzione più o meno statalista, secondo punti di vista e interessi di parte, oggi va letto in un'ottica nuova, e sulla quale si va ispirando anche la Carta europea dei diritti fondamentali: non c'è più spazio per un legislatore onnipotente — quale fu la democrazia estrema del periodo giacobino - ma ciò non significa campo libero per lo sviluppo di poteri privati forti, incontrastati e incontrastabili. Non solo nell'usurpazione della politica, ma anche in campo economico e mediatico. «La Costituzione italiana — ha concluso Fioravanti - diffida del primato del pubblico sul privato, ma allo stesso modo ripudia la condizione opposta, se il prezzo da pagare, ora come allora, è il sacrificio dei diritti individuali».

DIRITTO E GIUSTIZIA

Addio a Maurizio Laudi, una vita in prima linea contro il crimine e a favore dello sport

Lo sgomento, l'incredulità, la solidarietà alla famiglia di Maurizio Laudi sono i sentimenti della Giunta dell'Associazione nazionale magistrati e di ciascuno dei suoi componenti, certamente condivisi con l'intero Comitato direttivo centrale dell'Anm, del quale Maurizio è stato parte importante fino ad oggi.

La scomparsa improvvisa lo sottrae alla famiglia, alla giustizia, all'intera comunità associativa e culturale che si occupa di amministrazione della giustizia, legalità, politica giudiziaria: questioni alle quali, insieme alla passione sportiva, Maurizio ha dedicato l'intera vita professionale, e non solo.

Sono noti a tutti i suoi 35 anni di magistratura, l'attività di giudice istruttore negli anni del terrorismo, e poi di procuratore aggiunto e di coordinatore della direzione distrettuale antimafia, sempre a Torino e sempre occupandosi di eversione e criminalità organizzata, di sequestri di persona nei processi alle cosche calabresi, di reati finanziari e di riciclaggio. Fino al purtroppo breve incarico di procuratore capo ad Asti.

Ma l'Anm vuole ricordarlo soprattutto per la sua intensa e lunga attività associativa, per l'impegno nei confronti dei colleghi e dei problemi della magistratura, anche in ambito istituzionale, come componente del Consiglio superiore della magistratura nei primi anni '90, e poi nell'essenziale esercizio del diritto di difesa di colleghi sottoposti a procedimento disciplinare, e che a lui affidavano argomenti e ragioni.

La passione, l'arguzia, l'ironia caratterizzavano la sua attività associativa, da ultimo nel Comitato direttivo centrale dell'Anm, nel quale svolgeva il ruolo di opposizione con rigore e con la consapevolezza di rappresentare una parte importante dei colleghi, quale segretario del gruppo di Magistratura Indipendente. Mai, tuttavia, divergenze e disaccordi hanno intaccato l'amicizia, profonda e leale, e la simpatia dei rapporti personali.

L'Anm saprà trovare luoghi e momenti adatti per ricordare Maurizio. Ma ora, per tutti noi, è impossibile perfino immaginare la sua assenza al prossimo Comitato direttivo centrale del 17 ottobre.